

Coppa delle Coppe Paris SG non fa bis Vince il Barça 1-0

La finale disputata ieri notte a Rotterdam si è conclusa col successo (al 36' del pt su rigore realizzato da Ronaldo) del Barcellona, allenato dall'inglese Bobby Robson, che ha poi controllato, peraltro rischiando il recupero dei francesi guidati dalla formidabile terna Jérôme Leroy, Bruno Ngotty e Patrice Loko. Paris Saint Germain era il detentore del trofeo vinto nel '96 mentre i catalani hanno il record della competizione vinta nel '79, 82 e 85 portata a quattro col successo di ieri notte. Per il Barça si tratta del 9° successo internazionale (4 C2, 1 Coppa campioni, 3 C3, 1 Supercoppa).



SERIE A

CLASSIFICA	OGGI IN CAMPO
JUVENTUS59	ATALANTA-ROMA
PARMA55	CAGLIARI-FIORENTINA
INTER51	INTER-REGGIANA
BOLOGNA47	JUVENTUS-PIACENZA
LAZIO47	LAZIO-NAPOLI
SAMPDORIA45	PARMA-MILAN
UDINESE45	PERUGIA-BOLOGNA
VICENZA42	UDINESE-VERONA H.
MILAN41	VICENZA-SAMPDORIA
FIORENTINA40	
ATALANTA39	
ROMA37	
NAPOLI37	
PIACENZA33	
CAGLIARI30	
PERUGIA28	
VERONA H.26	
REGGIANA19	

SERIE B

CLASSIFICA	OGGI IN CAMPO
BRESCIA57	BARI-LUCCHESI
EMPOLI56	BRESCIA-LECCE
LECCE55	CASTELSANGRO-TORINO
BARI51	CESENA-FOGGIA
GENOVA50	CHIEVO V.-REGGIANA
TORINO49	COSENZA-VENEZIA
RAVENNA47	CREMONESE-COSENZA
PESCARA47	EMPOLI-PESCARA
CHIEVO V.46	GENOVA-PADOVA
FOGGIA44	SALERNITANA-RAVENNA
PADOVA44	
RAVENNA44	
REGGIANA38	
CASTELSANGRO37	
SALERNITANA37	
CESENA36	
LUCCHESI36	
COSENZA34	
CREMONESE34	
PALERMO31	



Classifica Fifa L'Italia di Maldini sale al sesto posto

La nazionale di Cesare Maldini continua a recuperare posizioni nella classifica della Fifa. Nella graduatoria resa nota ieri gli azzurri sono al sesto posto: ad aprile erano settimi. L'Italia è preceduta da Brasile, Germania, Danimarca, Francia e Spagna. Queste le prime quindici posizioni: 1) Brasile 66.15 punti; 2) Germania 64.02; 3) Danimarca 62.03; 4) Francia 61.75; 5) Spagna 61.43; 6) Italia 61.37; 7) Olanda 60.52; 8) Rep. Ceca 60.06; 9) Romania 59.22; 10) Russia 59.10; 11) Colombia 58.41; 12) Messico 57.93; 13) Inghilterra 57.14; 14) Bulgaria 56.41; 15) Norvegia 55.83.



Lippi medita di lasciare fuori Montero e la Signora da due mesi non riesce a vincere al «Delle Alpi»

Juve, una «nuova» difesa e la sindrome casalinga

Ministro sport inglese: «Zola nella nostra Nazionale»

Gianfranco Zola abita in Inghilterra, gioca nel campionato inglese, vince i premi generalmente riservati ai calciatori inglesi, guadagna sterline inglesi. Dunque, deve far parte della nazionale d'Oltremarica. La proposta è del nuovo sottosegretario per lo sport, il laburista Tony Banks, il quale sostiene che «la presenza in nazionale dovrebbe dipendere dalla residenza e non dal luogo di nascita». Banks, che ha lo stesso cognome del portiere inglese campione del mondo nel 1966 (il grande Gordon), è un personaggio particolare. Ad esempio, due giorni fa ha scandalizzato i conservatori incrociando le dita, in diretta televisiva, mentre in parlamento giurava fedeltà alla regina. Appassionato tifoso del Chelsea, Banks considera Zola uno dei migliori giocatori in assoluto, ma critica, invece, Roberto Di Matteo e Gianluca Vialli. Giudica così Di Matteo: «Non si impegna in modo costante: gioca bene solo quando la partita è importante. In tutti gli incontri della nazionale italiana, è stato esemplare. In campionato, no». Giudizio caustico su Vialli: «È un grande campione, ma ha un problema di personalità. Non sa stare in panchina e, francamente, tutte le volte che si fa vedere con la sigaretta in bocca insulta la società». Banks selezionerebbe invece Fabrizio Ravanelli per la nazionale inglese che, con le nuove regole, vorrebbe formata da Schmeichel (portiere danese del Manchester United), Petrescu (rumeno, Chelsea), Leboeuf (francese, Chelsea), Adams (inglese, Arsenal), Neville (inglese, Manchester United), Zola (italiano, Chelsea), Vieira (francese, Arsenal), Bergkamp (olandese, Arsenal), Juninho (brasiliano, Middlesbrough), Shearer (inglese, Newcastle) e Ravanelli (italiano, Middlesbrough). Tre inglesi ed otto stranieri. Roba da far venire i brividi a mezza Inghilterra, forse anche qualcosa di più considerando lo spirito nazionalistico che, da destra a sinistra, anima i sudditi della regina Elisabetta. E Zola? Molto diplomaticamente il sardo si è limitato a un britannico «No comments». Di Matteo invece ha scelto una replica churchilliana: «In guerra combattì per il tuo Paese e i tuoi colori». Stizzito Cesare Maldini: «Questa proposta è ridicola. Esistono dei regolamenti internazionali applicati in tutto il mondo, non vedo per quale motivo debbano essere messi in discussione. Probabilmente questo ministro non sa ancora niente di sport. Sarà pure un tifoso, ma evidentemente si deve ancora informare sul nostro mondo».

TORINO C'è un po' di tutto nella vigilia agitata di Juventus-Piacenza. C'è la strana storia di Christian Vieri, ex riserva della riserva che le cronache e la probabile realtà danno per venduto all'Atletico Madrid; c'è la sindrome casalinga che tormenta i bianconeri da due mesi; c'è dall'ultima vittoria contro la Roma, il 16 marzo; c'è l'ennesima emergenza che ha sfilacciato la difesa titolare, azzerandola del tutto; c'è, infine, la seconda puntata del bisticcio tra i fedelissimi di Umberto Agnelli e Giampiero Boniperti, un ex molto piccato per non essere stato invitato al «vernissage» che ha inaugurato «Juventus», il marchio per festeggiare il secolo di vita della Signora.

C'è di tutto, insomma, anche se la parola d'ordine è sempre la solita: attenuare, offuscare, ridurre.

Oltre tutto in questo mare di situazioni ingarbugliate c'è il Piacenza, capolino di una svolta che bussa alla porta.

Dietro, la Juventus e le sue velate preoccupazioni, la necessità di trasformarsi pur di vincere. Perché oggi tutto il resto conta poco e non conterà domenica, quando lo scontro diretto con il Parma dirà la verità di questo altalenante campionato, forse mediocre, sicuramente diverso.

Così Lippi studia di lasciare a casa chi è a rischio (Montero) e affida l'arduo compito di centrali a Juliana e Tacchinardi, affiancati da altre due riserve: Porrini e Dimas. Poi medita di «distribuire le forze», come un contadino che semina quel che gli resta e che nel suo centro-campo inserisce Lombardo per far riposare qualcun altro. Ma chi? Zidane, pare.

L'unica certezza viene dall'attacco, che vede ancora in panchina Del Piero, il chiacchierato Del Piero.

Ecco allora che la Juventus, campione del mondo, si spezzetta, si adegua all'ennesima emergenza. D'altro canto, «questo avversario può essere ancora più pericoloso di quelli che lottano per la Coppa Uefa», come spiega il tecnico bianco-

nero.

Il perché è chiaro: «Certe squadre non hanno avuto altri impegni durante l'anno. Preparano tutto scientificamente e arrivano a fine stagione lucide, cariche, affamate di vittorie».

È comprensibile se la Champions League viene relegata al fondo di una classifica di valori che tendono ad essere il pane di una Juventus trituitato.

È logico, anche, che Christian Vieri chieda di accantonare Madrid, chiuderla in una botte di ferro, rimandarla a quando non si sa. «L'Atletico... sì. Però non ho ancora deciso nulla. Prima voglio vedere come va, per piacere».

Meglio spiegare che Luiso è un grande campione, votare per Boksic quale spalla formidabile («Anche con una sola gamba mi sarebbe utile») e stupirsi quando gli giunge voce che Paolo Futre si aggira per le vie di Torino. «Davvero è qui? Masec c'è il Piacenza...».

Largo alle riflessioni, alle ammissioni, pure. «Ci rendiamo conto che siamo alla svolta, che queste due partite segnano il nostro destino».

Lo sappiamo bene, ma nello spogliatoio continuiamo a scherzare, a viverla con serenità, come fosse un periodo uguale a tanti altri».

Ma è difficile anche per la Juventus, abituata a fare le valigie, infilarsi in un aereo, vincere e tornare. Abituata a rimandare i festeggiamenti, a censurare le emozioni.

Quattro punti di vantaggio sono tanti, è vero, ma non bastano a tranquillizzare gli animi. «Mi prenderete per matto, forse. Eppure la formazione di Mutti mi fa più paura del Parma. Il Piacenza è brillante», dice Vieri.

Infatti vince con la dignità e il carattere che appartengono ai grandi, pecca di ingenuità magari, ma è anche chiaro che la Juve di oggi rischia di essere quella di Bologna e Verona. Che da quanto basta per non inciampare...



Francesca Stasi L'allenatore della Juventus Marcello Lippi Luca Bruno/Up

CAGLIARI-FIORENTINA

I sardi all'assalto L'Arrigo a Firenze?

CAGLIARI. Conto alla rovescia per il Cagliari che cerca disperatamente di restare in serie A. Oggi, al «Sant'Elia», sbarca una Fiorentina nervosa dopo i recenti insuccessi. Ma anche il Cagliari non ha l'animo sereno. Un po' per la posizione in classifica (quartultimo a quota 30 punti), un po' per le polemiche sulle vicende della partita Bologna-Cagliari, con particolare riferimento all'operato dell'arbitro Tombolini e ai deperimenti del presidente Cellino e dell'attaccante Muzzi. Così, con un comunicato emesso dalla società sarda ieri pomeriggio, è stato deciso che i soli interlocutori della squadra da oggi alla fine del campionato saranno l'allenatore Carlo Mazzone e il capitano Matteo Villa.

La partita di oggi è decisiva per la squadra sarda. Occorre una vittoria, nella speranza che la Juventus batta in casa il Piacenza. Dovesse finire così, stasera Cagliari e Piacenza si ritroverebbero fianco a fianco, con lo scontro diretto da giocare tra tre giorni (domenica 18 maggio). Nella squadra sarda mancherà Berretta per squalifica. Datati, ormai, gli infortuni di Banchelli e Bisoli. Mazzone gioca il tutto per tutto: in campo dall'inizio Silva, Muzzi e Tovaleari.

Nella Fiorentina quattro forfait: Schwarz, Kancelakis e Rui Costa per infortunio, Amoroso per squalifica. Formula spregiudicata: in campo tutti insieme Robbiati, Baiano, Oliveira e Battistuta. Oliveira ieri è apparso nostalgico: «Se ci assegneranno un rigore, non lo tirerò. Mia moglie è di Cagliari, i parenti sono di Cagliari, a Cagliari vivrò quando smetterò di giocare». Sulle spine Ranieri, che potrebbe essere licenziato a fine campionato. Il tecnico viola ha richiamato all'ordine i giocatori: «Devono fare una partita di carattere. Dobbiamo chiudere la stagione con dignità. Il mio futuro? Vedremo». Vittorio Cecchi Gori è insoddisfatto. I risultati di questa stagione sono deludenti: la Fiorentina è fuori dall'Europa. Il presidente della Fiorentina sta guardandosi intorno. Circola il nome di Arrigo Sacchi. L'ex-ct della Nazionale ha commentato la voce con una battuta: «Un beltaccer non fu mai scritto».

Il Piacenza «pensa» al Cagliari

Questa trasferta infrasettimanale in casa Juventus, messa lì come antipasto della ben più saporita sfida con il Cagliari: il Piacenza ne avrebbe fatto volentieri a meno. Niente di chiaro, ufficiale ma basta leggere tra le righe per ricavare la netta impressione che la testa sia già allo scontro diretto di domenica con i sardi. Mutti è uno che ai miracoli crede poco, ma prova ugualmente ad invocarli. «Andiamo a giocare una partita importante e cercheremo di fare del nostro meglio, consapevoli delle difficoltà che ci attendono. La Juve è attualmente la squadra più forte del mondo e deve vincere per contenere il ritorno del Parma. È chiaro che tra noi e loro il margine tecnico è enorme e non concede spazio all'ottimismo, però andiamo tranquilli... Sappiamo che abbiamo poco da perdere per cui vedremo di fare la nostra parte con molta attenzione e chissà che non esca un risultato positivo». Un atto di fede che però non trova riscontro nelle scelte del tecnico che questa sera sacrificherà alla causa Polonia e Piovani - due dei cinque difenditi - per preservarli in vista del delicato faccia a faccia con i sardi di Mazzone. In campo Delli Carri e Tentoni, per il resto giocherà la stessa formazione che ha battuto l'Atalanta. [Gi.Per.]

Al «Tardini» un Milan rassegnato contro la lanciata squadra di Ancelotti. Desailly ko

Sacchi: «Il Parma è più forte»

DALL'INVIATO

MILANELLO. Trenta gradi all'ombra, i cofani bollenti delle Mercedes ultrasuono, api e calabroni che cabrano sulle grandi fioriere ricolme di azzalee: a Milanello, nonostante tutto, è scoppata una torrida primavera e sarà bene che qualcuno lo riferisca anche ad Arrigo Sacchi, il quale continua ad aggirarsi per il buon retiro rossonero con la faccia di un partecipante alla ritirata di Russia. Anzi, alla vigilia dell'odierna trasferta serale contro il Parma, l'umore del tecnico è apparso ancor più triste. Della serie: Carletto (Ancelotti) faccia di me quello che vuole...

«Il Parma ci è nettamente superiore - ha esordito Sacchi tanto per mettere le cose in chiaro - e quindi credo che il risultato dipenderà più da quanto faranno loro che dal nostro comportamento. Bisogna sperare che non riescano a giocare al cento per cento, un po' come gli è accaduto quando hanno perso dall'Udinese». Un ammaina ban-

diera preventivo davvero singolare, anche in questa disastrosa stagione della squadra tuttora campione d'Italia. La matematica dice che con una vittoria a Parma il Milan si rimetterebbe in corsa per un posto in Coppa Uefa, ma l'Arrigo è sembrato considerare questa eventualità alla stregua di un terno al lotto: «Non so assolutamente che tipo di partita sarà in grado di disputare il Milan. Mi auguro che in ogni caso ci sia il massimo impegno. Del resto la mia è una squadra difficile da poter diagnosticare (testuale, ndr) e prevedere. E poi io non faccio il chiaroveggente».

È seguito un diluvio di complimenti agli avversari emiliani: «Quando ho detto che questa è una partita che preferirei non giocare mi riferivo soprattutto a delle questioni affettive. Parma è una città dove sono stato per due anni ed a cui sono legato da bei ricordi. Conosco tanti loro giocatori per via della mia esperienza alla guida della nazionale. Ed infine c'è

il rapporto di stima e d'amicizia che mi lega all'allenatore». E su Carlo Ancelotti il rassegnato Sacchi non ha avuto difficoltà ad ammettere: «È vero, l'allevio ha superato il maestro. E credo che continuerà ad essere così in futuro».

Già intristito di suo, Sacchi nell'ultimo allenamento pomeridiano ha dovuto prendere atto di un'ulteriore assenza per la sfida di stasera. Oltre agli infortunati Savicic e Simone, sarà assente pure Desailly che risente di una botta presa domenica. Ed è in forse persino Baggio per un problema muscolare. In porta giocherà invece Pagotto. Il tecnico lo ha preferito al titolare Sebastiano Rossi, e sembra che il motivo sia di carattere «disciplinare». Ricapitolando, questa la formazione in campo al «Tardini»: Pagotto, Costacurta, Vierchowod, Baresi, Maldini, Eranio, Albertini, Boban, Blomqvist, Baggio (Dugarry) e Weah.

E Ancelotti non si fida Pubblico ok

Verso il tutto esaurito. La vendita dei biglietti per Parma-Milan è iniziata ieri mattina e sta proseguendo a gonfie vele. Esauriti i biglietti di curva, rimangono solo posti numerati. Ancelotti confermerà la formazione che ha battuto il Vicenza. Pericolo ammonizione per Benarrivo, Dino Baggio, Strada, Sensi e Brolin: sono diffidati, un cartellino giallo farà saltare la gara di Torino con la Juve. Ancelotti: «Temo il loro orgoglio». Crespo: «Vincere per tenere a distanza l'Inter».

Marco Ventimiglia

AL PALERMO

L'Oscar della «cattiveria»: 34 squalifiche in 33 turni

I 22 giocatori della rosa di prima squadra del Palermo, dopo 33 turni di campionato, hanno totalizzato 34 giornate di squalifica e 11 espulsioni. Il Palermo, che, ultimo insieme con la Cremonese, si avvia a ritornare in serie C1, tra i record negativi di quest'anno (sei sconfitte casalinghe, penultimo quanto a reti subite, 43) annovera quello delle sanzioni subite per il troppo nervosismo che è tra le cause delle prestazioni negative che hanno anche portato alla sostituzione dell'allenatore Ignazio Arcoleo con Giampiero Vitali.

La «maglia nera» spetta di diritto al difensore Ciro Ferrara con otto squalifiche e quattro espulsioni. Gli unici indenni, oltre ai portieri, sono il centrocampista De Sio, il tornante Assennato e l'attaccante Massara, i giovani Taormina e Tascia, tutti con poche presenze.

Il numero dei puniti rischia di aumentare: Campofranco e Caterino infatti sono diffidati e Ciro Ferrara con un'altra ammonizio-

ne sarebbe ancora squalificato.

Questo il dettaglio, comprese le squalifiche che Tedesco, Compagno e Vasari sconteranno oggi: Barraco 1, Biffi 3, Campofranco 1, Caterino 2, Ciardiello 2, Compagno 2, Lucenti 2, Ciro Ferrara 8, Giancarlo Ferrara 2, Favi 1, Galeotto 2, Lucenti 1, Saurini 1, Tedesco 4, Vasari 2. Sette gli espulsi: oltre a Ciro Ferrara (quattro volte) e Biffi due, Campofranco, Compagno, Giancarlo Ferrara, Lucenti, Tedesco, uno ciascuno.

Un vero bollettino di guerra e il famoso «rosanero» del palermitano sembra perdere il colore più tenue. Se fosse una favola se ne potrebbe trarre la morale che la cattiveria non paga, ma è una amara realtà quella calcistica per una città che, mentre fa resuscitare, dopo 23 anni, il glorioso teatro Massimo e ne va giustamente orgogliosa, non riesce ormai da troppi anni a trovare la strada giusta per riportare il club di calcio agli antichi splendori.